

Gazzetta del Sud 5 Febbraio 2010

Clan di Giostra, “solo” 10 condanne

In primo grado, ad emettere la sentenza - il 4 dicembre 2006 - erano stati i giudici della Seconda sezione penale, si trattò di una stangata o poco meno: 218 anni di carcere inflitti a 18 imputati. Ma altri sedici incassarono un'assoluzione piena o quasi, uscendo dal percorso giudiziario. Processo complesso, inchiesta vasta, passata alle cronache come “operazione Scilla e Cariddi”: ossia le attività mafiose, ad ampio raggio, di cui il gruppo capeggiato da Luigi Galli si rese protagonista negli anni Novanta, e smascherate dalla Squadra mobile.

Ieri la sentenza di secondo grado (presidente Galluccio, giudici a latere Celi e Scanu): l'impalcatura accusatoria, a suo tempo costruita dal sostituto antimafia Giuseppe Verzera e da ultimo riproposta in aula dal sostituto procuratore generale Marcello Minasi, ha sostanzialmente retto ancora, sebbene la Corte d'appello abbia deciso diverse rimodulazioni al ribasso di condanne, incassate - gli sconti di pena, è ovvio - con soddisfazione dai difensori degli imputati, ancor più soddisfatti, peraltro, per le nuove assoluzioni. Vediamo nel dettaglio quanto è stato deciso: la sentenza è stata emessa nel primo pomeriggio di ieri dopo gli ultimi interventi difensivi. Arringhe pronunciate dagli avvocati Salvatore Silvestro, Massimo Marchese, Antonio Strangi, Giuseppe Carrabba, Carmelo Raspaolo e Nunzio Rosso. La sentenza, dunque, non senza sottolineare che le condanne sono diventate 10 e alle prime assoluzioni se ne sono aggiunte altre 7. Novantasei gli anni complessivi di carcere

Dichiarato il «non doversi procedere» nei confronti di Pietro Minardi: reato estinto per morte dell'imputato. Assolti, «perché il fatto non sussiste», Giuseppe Bonanno, Giovanna Bonanno, Rita Chiarello, Natale Paratore, Michele Cento, Luciano Cordì e Bruno Delfino.

Pene rideterminate per Giovanni Arrigo e Antonino Arrigo: a entrambi sono stati inflitti 12 anni di reclusione e 2000 euro di multa, «ritenuta la continuazione con la condanna» riportata nel novembre '97 dal gup del Tribunale di Messina.

Undici anni di reclusione sono invece stati inflitti a Orazio Bonanno, Rosario Bottari ed Eduardo Perrone; 6 anni e otto mesi ad Antonina Minardi e Giuseppina Biondo. Quindi, riconosciuta la continuazione tra i reati contestati ad Angela Marra (moglie di Luigi Galli), per la quale la Corte ha deciso una condanna a 8 anni più duemila euro di multa; infine, nove anni di reclusione per Luigi Galli, il capo del clan di Giostra, e per Giuseppe "Puccio" Gatto, il "reggente": continuazione riconosciuta sia all'uno che all'altro (processo "Giostra").

Come accennato, ad uscire dal processo dopo il dibattimento di primo grado, per assoluzione, erano stati In 16: si tratta di Pietro Amante, Domenico Arena, Placido Bonna, Gaetano Chiarello, Claudio Ciraolo, Luciano Fobert, Salvatore Galletta,

Giuseppina Galli (figlia di Luigi ma ritenuta estranea ai fatti su cui indagò la Mobile), Giuseppe Irrera, Lorenzo Micalizzi, Nunzio Pantò, Maurizio Papale, Letterio Spidaliere, Anna Squadrito, Letterio Squadrito e Pietro Squadrito.

Il processo "Scilla e Cariddi", che ha visto alla sbarra capi e gregari del clan di Giostra, è scaturito da un'operazione condotta nel gennaio '99. Al vertice della piramide malavitoso naturalmente vi era Luigi Galli, che sebbene fosse ristretto in carcere in regime di carcere duro riusciva a impartire ordini ai suoi affiliati - secondo le risultanze investigative - attraverso la moglie Angela Marra e il suo braccio destro "Puccio" Gatto. Al centro degli affari illeciti passati al setaccio dagli investigatori, per lo più intercettazioni ambientali di conversazioni in carcere tra Galli e i familiari, «traffico di droga ed estorsioni».

Attività estorsiva posta in essere dal clan Galli nei confronti di «tutti gli esercizi commerciali di Giostra». La Procura antimafia e la Squadra mobile focalizzarono parallelamente le loro attenzioni; mano a mano che acquisivano "notizie" dalla grande mole di intercettazioni intanto acquisite, su altri interessi del clan, illecitamente dispiegati. Dalle corse clandestine dei cavalli, quasi cartina di tornasole del senso di impunità che pervadeva gli uomini di Galli a Giostra, il traffico di sostanze stupefacenti. Ma l'indagine ha portato anche a galla il ruolo e il contributo che alle attività della cosca assicuravano molte donne, un tempo dietro le quinte. Infine, tra gli elementi emersi, anche il rapporto con la `ndrina calabrese dei Delfino.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS